



Stile Internazionale e/o interferenze culturali

Breve indagine sulla produzione artistica del Tardo Cipriota

Vigo, Matteo

Published in:

Visti dall'altra sponda: Movimenti, colonizzazioni e interferenze culturali nel Mediterraneo antico

Publication date:

2009

Document version

Tidlig version også kaldet pre-print

Citation for published version (APA):

Vigo, M. (2009). Stile Internazionale e/o interferenze culturali: Breve indagine sulla produzione artistica del Tardo Cipriota. In *Visti dall'altra sponda: Movimenti, colonizzazioni e interferenze culturali nel Mediterraneo antico: Atti del V Incontro Orientalisti. Palermo, 6-8 Dicembre 2008* (pp. 75-99). Edizioni Nuova Cultura.

‘STILE INTERNAZIONALE’ E/O INTERFERENZE CULTURALI.

BREVE INDAGINE SULLA PRODUZIONE ARTISTICA DEL TARDO CIPRIOTA

Matteo Vigo

Abstract

The definition of the so-called “International Style” was the subject of debate among scholars since its coinage. In 1932, the American critic H. R. Hitchcock chose this expression «to indicate the substantial unity of purpose that had characterized the architectural production linked to European rationalism and neoplasticism». Nowadays remain rather obscure the dynamics of general and specific reasons why this term soon came to be part of the vocabulary of art history and archaeology of the ancient Mediterranean during the Late Bronze Age.

The concept of “International Style” as applied to art history of the eastern Mediterranean during the Late Bronze Age, basically defines a “series” of luxury products characterized by a framework looks to be the result of transference of foreign iconographic patterns obviously not belonging, in both space and time, to the place where these products have been found, but which are referable to “icons” actually present in the surrounding areas. The geographical context in which this phenomenon can be set in, includes regional powers localized in the Aegean, Egypt, the Levant and Cyprus.

Recent studies have highlighted the need to revise the concept of “International Style”.

This paper aims to offer an updated overview of the debate, starting with a summary analysis of some well known Late Cypriot luxury products, not according only to an iconographical point of view, but also trying to get loose a very important phenomenon during this time – the emergence of “symbols of power” – from too schematic and reductive classifications.

The final task is to plug in this phenomenon into a geographical and political framework of wider-ranging, in which clearly emerges “cultural interference”, motivated by specific strategies and diplomatic policies.

Lo studio di realtà politiche di interfaccia nel Mediterraneo orientale del Tardo Bronzo ha favorito lo sviluppo, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, di approfondite indagini di tipo storico-artistico, mirate alla definizione di categorie più o meno specifiche nelle quali inserire la produzione artistica di aree geografiche limitrofe¹. Tale produzione interessa tutte le forme in cui l'arte si esprime, dalla ceramica alla coroplastica, dalla bronzistica alla toreutica.

Indipendentemente dal luogo di ritrovamento, gli specialisti di storia dell'arte, come del resto chiunque abbia un minimo di ‘occhio critico’, hanno notato che gli oggetti in questione presentano delle caratteristiche comuni, sia sul piano formale², sia soprattutto da un punto di

¹ I primi lavori significativi in questo contesto sono ad opera di Kantor (1945; 1947). Da ultimo: Feldman 2006.

² Per ‘formale’ si intende qui *de facto* la forma degli oggetti in discussione, siano essi vasi, intarsi di avori, suppellettili o armi; sebbene la definizione di formale in senso ‘morelliano’ sia ricordata dalla stessa Feldman 2006 (p. 12, con la nota 24), la quale tuttavia ricorda come appunto: «the pieces in question are small-scale, easily portable items associated with the domestic or military spheres...», (*Ibidemque*, p. 10).

vista iconografico³. Un tipo d'indagine apparentemente così specifico, ma nello stesso tempo evidentemente privo di confini, ha dato vita ad un'immensa letteratura, tale da essere già riassunta e rivista in recenti opere ricche di apparati critici e corredate da significative sezioni dedicate alla storia degli studi. Non si ritiene pertanto opportuno in questa sede rivederne i concetti fondamentali, esposti nell'arco temporale di un cinquantennio da innumerevoli studiosi⁴.

Il concetto di 'Stile Internazionale' applicato alla storia dell'arte del Mediterraneo orientale durante il Tardo Bronzo, definisce tendenzialmente una 'serie' di prodotti artistici di lusso, caratterizzati da un impianto iconografico che sembra essere il risultato di *transference* di motivi iconografici allogeni, evidentemente non caratteristici, in termini spaziali e temporali, del luogo nel quale tali prodotti sono stati ritrovati, ma che sono tuttavia riconducibili a 'icone' di riferimento presenti in realtà culturali ed artistiche limitrofe⁵. Il quadro geografico in cui si inserisce il fenomeno comprende potenze regionali localizzate nell'Egeo, in Egitto, nel Levante e a Cipro.

La definizione di 'Stile Internazionale' è stata tema di dibattito tra gli studiosi del settore sin dal suo conio. Nel 1932, il critico americano Hitchcock scelse questa espressione «per indicare la sostanziale unità di intenti che aveva caratterizzato la produzione architettonica europea legata al razionalismo e al neoplasticismo»⁶.

La recente opera di Marian Feldman *Diplomacy by Design, Luxury Arts and an "International Style" in the Ancient Near East, 1400-1200 BCE*, peraltro preceduta da uno studio preliminare⁷, ha tentato di rivedere globalmente il concetto di stile internazionale. Dall'analisi approfondita dell'autrice emergono alcuni punti fondamentali⁸:

- a) si mette in evidenza l'impossibilità di applicare il termine "stile" qualora ci si proponga di studiare quei reperti che sono il risultato del mescolamento di elementi presi da tradizioni artistiche diverse.
- b) ci si propone di sostituire, quindi, al concetto di 'Stile internazionale' quello di 'koinè internazionale', la quale avrebbe portato alla produzione di un certo numero di oggetti preziosi ed estremamente raffinati, rinvenuti soprattutto in contesti elitari.
- c) si sostiene che l'elemento fondamentale, e motivo di esistenza della koinè internazionale artistica sia la *visual hybridity*. Quest'ultima, totalmente svincolata da qualsiasi intento narrativo, proporrebbe un'iconografia del potere sorta dalla mescolanza delle principali

³ L'analisi iconografica di questi prodotti è stato il punto di partenza per la ridefinizione del cosiddetto 'Stile internazionale' nell'ultimo ventennio, così come ricorda Feldman 2006, p. 27.

⁴ Per analoghe necessità si rimanda quindi all'opera di maggior rilevanza: Feldman 2006 con particolare attenzione alle pagine 24 ss., per una panoramica sugli studi precedenti.

⁵ Ci si riferisce qui alle teorie capitali di Crowley 1989.

⁶ Hitchcock e Johnson 1932, *passim*.

⁷ Feldman 2002.

⁸ Si riportano qui di seguito i punti riassuntivi del lavoro di Feldman così come sono stati enucleati da Lanaro 2007, p. 50).

tradizioni artistiche del Tardo Bronzo, senza che nessuna prevalga sull'altra. Le varie componenti si sostengono reciprocamente al fine di celebrare la monarchia e la sua legittimità.

d) si afferma, infine, che tali opere furono ideate per essere impiegate all'interno della rete di scambi di doni, instaurata tra i Grandi Re nel Tardo Bronzo. Attraverso l'iconografia e il materiale costitutivi, questi oggetti celebrano lo *status* dei loro proprietari.

Sintetizzando, il lavoro di Feldman, legittimamente candidato a proporre una sostanziale revisione del problema, ha tuttavia lasciato più interrogativi che risposte.

Il concetto di *hybridity*, per esempio, proposto da Feldman, a cosa fa riferimento? Ibrido rispetto a cosa? Così pure la definizione di 'international koinè' è passibile di critica, poiché sia pur al livello artistico, ma forse a maggior ragione, tale definizione implica che alla base del processo ci sia una consapevolezza da parte degli 'attori', nonché un progetto politico unitario. Inoltre, l'analisi comparata degli oggetti presumibilmente afferenti allo stile internazionale mette in evidenza la totale disarmonia selettiva da parte dei principali studiosi del problema⁹. E ancora, se è vero che gli oggetti appartenenti al cosiddetto stile internazionale sono tutti beni di lusso, come si spiega la cospicua presenza di manufatti in *faïence*? Anche la scelta dell'arco temporale in cui si inserirebbe il fenomeno artistico (XVI-XII secolo a.C.), risente sensibilmente di anacronismi, come appare evidente dagli esempi eclatanti di interferenze culturali al livello artistico tra le potenze del Mediterraneo orientale, già durante il Medio Bronzo¹⁰.

Dalla lettura del manoscritto emerge un dato incontrovertibile: il concetto di stile internazionale è contraddistinto da una forte ambiguità¹¹, tanto da lasciarci in dubbio non solo sulla possibilità di continuare ad adottare la definizione stessa, ma addirittura chiederci quando questa sia realmente stata adottata e perché¹². Recenti studi, del resto, hanno evidenziato grandi incongruenze nell'impianto generale del lavoro di Feldman¹³.

Rimangono tuttavia immutabili certe considerazioni di base. Il fenomeno artistico così definito si inserisce indubbiamente in un contesto politico-culturale preciso. La sensazione che l'arte possa rispecchiare la grandezza del momento storico, all'interno del quale i grandi stati regionali sono i veri protagonisti, è plausibile, sebbene oggetti del cosiddetto stile internazionale sono stati ritrovati anche in contesti stratigrafici databili all'Età del Ferro.

Accanto ai diversi interrogativi vi è comunque una tendenza generale da superare; quella secondo la quale vi siano stati durante l'Età del Tardo Bronzo due grandi centri propagatori di

⁹ Cfr. Lanaro 2007, pp. 54-55.

¹⁰ Si pensi solo alle pitture parietali 'minoiche' di Tell el-Dab.a. Cfr. Lanaro 2007, pp. 132 ss., con bibliografia precedente.

¹¹ Il termine "ambiguità" è qui volontariamente coniato da Lanaro 2007, p. 57, della quale si condividono le osservazioni ivi proposte.

¹² Cfr. Lanaro 2007, p. 71.

¹³ Si riportano qui a titolo di esempio, solo le recensioni più recenti e significative: Lanaro 2007, soprattutto pp. 57 ss.; Fischer 2007, soprattutto pp. 54-56.

cultura e modelli artistici; il Mediterraneo centrale, rappresentato dal mondo minoico prima e da quello miceneo poi, e il Mediterraneo orientale, che ha avuto come protagonista indiscusso l'Egitto e le grandi potenze della Mesopotamia¹⁴. Si è sostanzialmente creata una visione del panorama politico un po' troppo anacronistica nella quale due culture distinte ed opposte vengono in contatto/conflitto e i regni di minor spessore politico rimangono vittime silenziose, costrette di fatto ad essere assoggettate anche dal punto di vista culturale, così da non essere in grado di esprimere tradizioni artistiche locali ed indipendenti.

Come giustamente osservato dalla stessa Feldman: «Further, such views have conditioned the way in which solutions have been physically mapped onto the eastern Mediterranean such that Cyprus and coastal Syria, situated uncomfortably somewhere between the two poles, become the nexus of all contacts»¹⁵.

Per tentare di districarsi in un dibattito che, dal punto di vista della storia dell'arte e dell'archeologia, sembra ormai piuttosto arido e privo di spunti, bisogna focalizzarsi innanzitutto su un elemento d'indagine. Feldman, nonostante asserisca: «An unusual combination of “foreign” elements in a piece, which causes confusion as to its place of manufacture, is the most important variable in locating object as part of this style»¹⁶, non è in grado di proporre un approccio di studio rigorosamente scientifico per ridefinire lo 'stile artistico', come ad esempio, la ricerca di elementi peculiari che possano indicarci quali e quante botteghe stessero dietro alla creazione di questi oggetti. Viene così meno anche la possibilità di capire che tipo di manovalanze agiscono nei singoli ambienti culturali e in che modo. A riguardo la stessa Feldman, che comunque spende un intero capitolo alle “Questions of Style and Production”, afferma che: «Because of the ‘koinè objects’ continued resistance to inquiries into artistic attribution, it seems more relevant to explore contexts of use instead, which inevitably include issues of patronage»¹⁷; conclude poi asserendo che: «Only two institutions –the palace and the temple– could have accessed the resources and labor to produce the koinè items»,¹⁸ e ancora: «I propose a series of palace-dependent workshops whose highly skilled artists trained in multiple artistic traditions and probably circulated among royal patrons who carefully oversaw the proceedings»¹⁹.

L'analisi, seppur sommaria, di alcuni oggetti dello stile internazionale, ritrovati in contesti apparentemente minori, come Cipro, può, in parte, invalidare le osservazioni di Feldman sopra riportate.

¹⁴ Le opere di Kantor 1947, di Schachermeyr 1967 e di Poursat 1977 rispecchiano a pieno questa falsa tendenza.

¹⁵ Feldman 2006, p. 29.

¹⁶ *Ibidemque*, p. 27.

¹⁷ *Ibidemque* p. 90.

¹⁸ *Ibidemque* p. 100.

¹⁹ *Ibidemque* p. 101.

Partendo dall'analisi generale di alcuni ben noti prodotti artistici del Tardo Cipriota²⁰, secondo un approccio più storico che iconografico, si cercherà ora di slegare un fenomeno di indiscusso impatto socio-economico per l'epoca, la comparsa di veri e propri 'simboli del potere', da categorizzazioni troppo schematiche e riduttive, per inserirlo invece in una cornice geografica e politica di più largo respiro, nella quale emergono evidentemente 'interferenze culturali' motivate da precise strategie politiche e diplomatiche.

Il campo artistico in cui si esprime al meglio lo stile internazionale a Cipro è sicuramente la glittica.

Il sigillo di per sé garantisce un mezzo indispensabile attraverso cui la veicolazione di determinati messaggi come il prestigio e il potere vengono garantiti²¹. L'unicità dell'oggetto, piccolo, portatile, ma nello stesso tempo raro e di valore, ci aiuta a capire meglio l'identità del suo possessore, del suo portatore. Proprio perché il sigillo è un oggetto imprescindibile dal suo proprietario, ne diviene 'metafora artistica'²². In questo specifico senso, la sua fattura, composizione, il materiale dal quale viene intagliato, oltre al luogo di ritrovamento, divengono essenziali indicatori per seguire gli scambi 'interculturali' in cui si inserisce²³.

Come già osservato da tempo nel lavoro di Edith Porada²⁴, destinato a rimanere un archetipo per gli studi sulla glittica Cipriota, il sigillo cilindrico, sotto l'influsso del costume mesopotamico mediato dal Levante, si diffonde a Cipro a partire dal Tardo Cipriota, coprendo un arco temporale che va dalla fine del XVII secolo a.C. all'inizio del XII²⁵.

Partendo dal presupposto che è ancora oggi difficile capire se esistessero o meno a Cipro delle botteghe tradizionali nelle quali venissero prodotti i sigilli cilindrici²⁶, bisogna aggiungere che

²⁰ Gli oggetti qui di seguito presentati, sono analizzati a titolo di campione, per evidenziare come lo spettro di diffusione del cosiddetto stile internazionale investa tutti i campi della produzione artistica di Tardo Cipriota. Si tratta quindi di un'indagine squisitamente storica che parta da considerazioni di tipo storico-artistico e tale deve essere considerato l'approccio d'indagine degli oggetti in questione.

²¹ Cfr. Gibson e Biggs 1977; Aruz 1998, p. 301, con la nota 1.

²² Cfr. Cassin 1960. *Eadem apud* Balza 2008, p. 390.

²³ Cfr., ad esempio, Aruz 1998, pp. 301 e 302 con la nota 5; Smith 2003, p. 293.

²⁴ Porada 1948, p. 178.

²⁵ Cfr., in generale, Merrillees 2000, p. 289. Recentemente Webb 2002, p. 117; Keel-Leu e Teissier 2004, p. 323.

²⁶ L'ipotesi più accreditata è che i sigilli cilindrici spesso giungessero dalle botteghe della vicina Ugarit, così come le materie prime, di chiara origine orientale (Penisola Arabica, Iran, ecc...). Non ci sono infatti valide evidenze archeologiche per dimostrare che in Cipro fossero attive botteghe di intagliatori di sigilli cilindrici prima del Tardo Cipriota IIIA inoltrato (XII secolo a.C.). Si vedano in proposito anche le valutazioni di Webb 1987, p. 26; Webb 2002, pp. 114-115; 132. Cfr. Merrillees 2006. Il problema principale consiste nel fatto che le classificazioni sui cosiddetti sigilli ciprioti, come quella effettuata da Porada, si basano su considerazioni di tipo storico-artistico; pertanto la mancanza d'indagini preliminari, soprattutto sui materiali usati per la fabbricazione dei sigilli, ci impedisce di ottenere risultati, seppur parziali, sulla provenienza di tutti quei sigilli per i quali è impossibile decretare un'origine autoctona o

il riutilizzo, fenomeno più vicino-orientale che egeo, ha spesso comportato l'impossibilità di definire un preciso ed autonomo 'stile cipriota' e le conseguenti ipotesi di datazione²⁷. Per questo motivo Porada ha da tempo diviso i sigilli cilindrici ciprioti in 13 categorie in base a criteri prevalentemente iconografici, alla datazione su base stratigrafica e alle caratteristiche dei singoli sigilli per i quali si è di volta in volta proposto un confronto con il repertorio glittico egeo, siriano, mittanico, anatolico o mesopotamico. Le categorie sono state poi divise in due grandi gruppi ('Stile Comune' e 'Stile Elaborato'²⁸) sulla base di un'apparente scelta di tipo stilistico²⁹. Il lavoro di Porada, sebbene organico, non teneva ovviamente conto delle successive scoperte archeologiche effettuate sull'isola che hanno modificato in maniera sostanziale le nostre conoscenze sull'arte cipriota del II millennio, glittica compresa³⁰.

Una delle caratteristiche peculiari dei sigilli ciprioti è l'uso di determinate pietre dure, come l'ematite³¹. La pietra viene usata soprattutto nei sigilli cilindrici vicino-orientali, ma è pressoché assente nei sigilli egei³².

Un sigillo in ematite proveniente da una collezione privata e pubblicato da Boardman nel 1970³³, può essere il punto di partenza per una breve indagine sulla glittica cipriota di Tardo Bronzo³⁴.

La scena è composta da una sorprendente amalgama di motivi orientali ed egei. Il genio qui rappresentato è di chiara ispirazione minoica³⁵. Così anche la presenza di un offerente che indossa evidentemente una maschera taurina ci rimanda ad una scena di culto o di offerta di tradizione minoica. È interessante a tal proposito ricordare che durante gli scavi francesi nel

allogena. La discussione era già stata avviata da Frankfort 1939, pp. 291, 303. Cfr. Porada 1948, p. 179, con la nota 4; p. 180; Collon 1987, p. 73; Merrillees 2000, pp. 293-296. Si veda, da ultimo, Keel-Leu e Teissier 2004, p. 323, con la nota 47.

²⁷ Cfr., tra i primi studiosi, Porada 1948, p. 196. Si vedano successivamente, tra gli altri, Aruz 1997, p. 273; Aruz 1998, p. 303; Smith 2003, p. 297. Cfr. le considerazioni di Webb 2002, pp. 117; 134.

²⁸ A quest'ultimo gruppo va aggiunto, come sotto-categoria, il cosiddetto 'Stile Derivato'. Cfr. in proposito Webb 1989, pp. 113-114; Webb 1999, pp. 263-266; Webb 2002, p. 118.

²⁹ Porada 1948, pp. 182 ss.

³⁰ Si vedano, tra gli altri, Webb 2002, pp. 117 ss.; Smith 2003, pp. 291, 293 ss. Da ultimo Aruz 2008, pp. 202 ss. con bibliografia precedente nelle note. Si omettono qui le considerazioni relative allo studio aggiornato dei coniugi Merrillees sui sigilli conservati al Museo di Nicosia, poiché la monografia non è ancora pubblicata al momento della stesura del presente contributo.

³¹ Keel-Leu e Teissier 2004, p. 324.

³² Cfr. Aruz 1997, p. 272.

³³ Boardman 1970, pp. 64-65, Tav. 206.

³⁴ Figg. 1-2.

³⁵ Sulle caratteristiche iconografiche del genio minoico e per approfondimenti sull'origine dello stesso si vedano soprattutto Mellink 1987; Weingarten 1991, con ampia bibliografia precedente. Per l'identificazione di questi genii minoici di Tardo Cipriota III, si veda Weingarten c.d.s.

santuario 'del dio con il lingotto' di Enkomi, è stata ritrovata una serie considerevole di teschi di bovini ammassati in un angolo del pavimento del tempio³⁶.

La connessione tra la scena di offerta rappresentata in questo sigillo e l'evidenza archeologica non appare sottovalutabile³⁷. L'impronta egea è mitigata dalla presenza di animali mitologici, affrontati secondo uno schema che rimanda alla fissità dei modelli vicino-orientali. L'inserzione di bucrani tra i personaggi richiama una tradizione mesopotamica consolidata, ma l'uso di figure di animali, rosette e alcuni segni di scrittura cipro-minoica, come riempitivo, sono chiaramente marcatori dei cosiddetti sigilli ciprioti³⁸. La presenza di un disco solare al centro della scena ci impone confronti con la glittica ittita o con i sigilli di area siriana, cioè provenienti dai centri ittiti periferici come Karkemiš e di conseguenza Emar ed Ugarit³⁹.

Un altro sigillo di dubbia provenienza⁴⁰ sembra abbia preso a modello l'aquila bicefala raffigurata sulla porta di Alaca Höyük⁴¹ per rappresentare quella al centro della scena tripartita di chiara ispirazione orientale⁴². Anche l'allineamento dei personaggi nella scena non si ricollega a modelli egei, così come la presenza del copricapo conico con coda, il corto gonnellino e la disposizione delle braccia dell'eroe principale rievocano lontanamente il personaggio rappresentato sulla porta 'dei re' ad Ḫattuša⁴³.

Questi sono però gli unici elementi 'orientali' di un sigillo di chiaro stile elaborato. I 'signori degli animali' disposti a riempitivo in struttura circolare sono tipicamente egei, come dimostra il confronto con un ben noto sigillo a stampo proveniente da Knossos⁴⁴.

³⁶ Fig. 3.

³⁷ Cfr. le osservazioni di Karageorghis 2002, p. 100; già Karageorghis 1971.

³⁸ L'inserzione di bucrani e segni di scrittura cipro-minoica caratterizza peraltro i sigilli tipici del cosiddetto 'Stile Comune'. Cfr., per esempio, Webb 2002, pp. 125-126.

³⁹ Figg. 4-5. Si ricorda comunque che particolari repertori tipici della glittica ittita di epoca cappadocica e successivamente imperiale (XIII secolo a.C.), come l'immagine del sole alato, non sono sconosciuti al mondo miceneo, come il sigillo cilindrico 'ittita' n. 25 di Tebe sembra dimostrare. Figg. 6-7. Cfr. Porada 1981-1982, p. 9, per la datazione del sigillo; pp. 46-49, per il commento.

⁴⁰ Fig. 8.

⁴¹ Fig. 9.

⁴² Bisogna tuttavia osservare che probabilmente il modello dell'aquila bicefala è entrato a far parte del repertorio glittico cipriota da sigilli anatolici, verosimilmente attraverso la mediazione di quelli di area siriana. Solo i sigilli a stampo di epoca cappadocica presentano l'aquila bicefala sospesa in volo nel campo centrale, mentre quelli cilindrici di epoca ittita utilizzano l'aquila bicefala probabilmente come supporto della divinità e quelli siro-ittiti ad anello da Emar o cilindrici da Karkemiš, (cioè da centri ittiti periferici di primo piano), rappresentano l'aquila bicefala come riempitivo o accanto al nome del proprietario con probabile funzione apotropaica. Per un confronto iconografico si vedano le Figg. 10-11. Cfr., in generale, Collins 2002, pp. 316-319 per il concetto della rappresentatività dell'aquila nell'arte monumentale e nella glittica ittita, come probabile metafora del potere regale.

⁴³ Fig. 12.

⁴⁴ Fig. 13. Cfr. Aruz 1997, p. 272.

Un sigillo da Enkomi, databile al XIV secolo a.C., mostra nel registro principale un eroe stante, con le braccia distese all'altezza delle spalle nell'atto di domare due leoni⁴⁵. La disposizione dei personaggi nella scena non trova confronti accettabili nell'arte egea e la fattura del sigillo richiama lo stile cosiddetto 'Common Palatial' del Tardo Minoico cretese, in cui i personaggi sono dettagliatamente modellati attraverso la definizione dei particolari operata con l'uso più o meno incisivo del trapano. L'acconciatura del personaggio è egea, ma la postura, con le gambe e il volto di profilo e il torso di tre quarti non è tipica della glittica egea⁴⁶. Tuttavia la sintassi compositiva dei leoni non può nascondere un richiamo all'arte monumentale micenea⁴⁷ e i confronti con i sigilli a stampo dell'epoca non lasciano dubbi in merito⁴⁸.

La commistione tra modelli di riferimento della glittica vicino-orientale ed egea si nota in un sigillo cilindrico di 'Stile Elaborato' proveniente da Kourion⁴⁹, che Porada inserisce nel gruppo I per i richiami a sigilli del cosiddetto 'secondo gruppo siriano'. I tratti innovativi, che ci suggeriscono una manovalanza cipriota sulla base di un archetipo siriano, consistono nella preponderante presenza di richiami alla glittica anatolica e nord siriana di epoca imperiale ittita, rielaborata con una sorprendente libertà artistica. I due protagonisti di quella che sembra una scena narrativa, forse la rievocazione di un mito, richiedono un'attenta valutazione. Il personaggio di sinistra, sormontato da un disco solare, provvisto di copricapo con corna e coda posteriore, immortalato nell'atto di trafiggere la preda, è chiaramente ispirato alle raffigurazioni di divinità presenti nei sigilli siro-ittiti⁵⁰. Il personaggio di destra, che sembra chiudere la scena narrativa, presenta i tipici attributi delle divinità levantine: copricapo a cono e lunga veste drappeggiata. La presenza delle ali e della scure agitata sulla mano sinistra rievocano però una delle immagini canoniche di Ninurta. Il demone grifone che campeggia sopra il leone richiama quelli di ambito antico ittita o mittanici. Il leone è invece realizzato secondo uno schema ancora una volta tipico della glittica egea⁵¹.

L'aquila, come simbolo di potere, campeggia in un sigillo proveniente da Chagar Bazar in Siria⁵².

Il sigillo presenta però tratti peculiari. Ancora una volta la commistione di motivi vicino-orientali ed egei ci suggerisce di identificare il sigillo come 'cipriota'.

Il miglior esempio dell'espressione 'interculturale' della glittica cipriota in termini di sintassi compositiva e apparato iconografico è offerto da un sigillo dalla Yale Babylonian Collection⁵³.

⁴⁵ Fig. 14.

⁴⁶ Cfr. Aruz 1997, p. 275.

⁴⁷ Fig. 15.

⁴⁸ Fig. 16.

⁴⁹ Fig. 17.

⁵⁰ Fig. 18. Sull'isola di Cipro sono stati ritrovati solo pochi sigilli in pietra a stampo o ad anello, che potrebbero essere ittiti, ma nulla di paragonabile al sigillo di Kourion. Cfr. Kozal 2002, p. 655, Figg. 1-2-3.

⁵¹ Cfr. le considerazioni di Porada 1948, pp. 182-183. Sulla raffigurazione del leone nell'arte minoica e micenea si veda, per esempio, Bloedow 1992, soprattutto p. 304.

⁵² Fig. 19.

In esso l'integrazione tra modelli egei e vicino-orientali si realizza in un'opera in cui l'intagliatore sembra aver ben presente entrambe le tradizioni. Il tema centrale sono due leoni affrontati nell'atto di azzannare una preda. Al contrario dei modelli fin ora visti, i felini, sormontati da un'aquila, hanno una sola zampa ancorata al terreno secondo un modello caratteristico della glittica micenea⁵⁴.

Dalla comparazione tra i due sigilli emerge però la sostanziale incisività e senso drammatico della glittica egea rispetto a quella cipriota, in cui le figure sono formalmente più sfumate. L'immagine dei due capridi selvatici che si affrontano sul registro superiore sinistro riporta alla tradizione mittanica di area siriana, che prevede la stessa banda che unisce i due animali, come mostra il valido esempio da Ugarit⁵⁵.

I riempitivi, spesso di richiamo egeo, sono libera interpretazione dell'artista. I segni in ciprominoico ricordano i ben noti sigilli di Enkomi e fanno pensare ad una mano attiva sull'isola.

Il dato più significativo che emerge è la possibilità di suggerire cautamente qualche riflessione storica dall'analisi di questo sigillo. La sensibilità di rielaborare modelli minoici attraverso una nuova giustapposizione delle scene in differenti livelli, ricorda lo stile del cosiddetto "Rhodian Hunt Group", ben rappresentato da un sigillo cilindrico della Pierpont Morgan Library (Corpus 1077)⁵⁶. La definizione è stata adottata da John Younger per indicare sigilli ciprioti che richiamano un esempio ritrovato a Ialysos sull'isola di Rodi⁵⁷.

Come giustamente ricordato da Aruz⁵⁸, poiché molti sigilli ciprioti d'importazione sono stati ritrovati proprio a Rodi, è possibile che l'isola fosse al centro di attivi scambi tra Oriente ed Occidente, tali per cui Cipro rivestisse il ruolo d'intermediario nella trasmissione di elementi orientali verso l'Egeo e di contro Rodi garantisse un avamposto per manovalanze minoiche, fino al XIV secolo a.C., e successivamente micenee⁵⁹. Se infatti è faticoso pensare che vi sia stato uno stanziamento consistente di colonie minoiche e micenee sulle coste occidentali dell'Anatolia ed è difficile individuare il momento storico in cui avvenne una colonizzazione dell'isola di Cipro, i dati archeologici in nostro possesso dimostrano come l'interfaccia sud-orientale, corrispondente all'isola di Rodi e le altre realtà insulari del Dodecaneso, abbiano svolto un ruolo importante nell'incontro tra culture orientali e occidentali⁶⁰.

⁵³ Fig. 20. Cfr. Aruz 1997, pp. 275 ss.

⁵⁴ Fig. 21.

⁵⁵ Fig. 22.

⁵⁶ Fig. 23.

⁵⁷ Fig. 24.

⁵⁸ Aruz 1997, p. 274.

⁵⁹ Cfr. più recentemente Aruz 1998, p. 306.

⁶⁰ In un contesto più speculativo il labile suffragio della glittica alimenterebbe così la possibilità di cercare un regno di *Aḫḫiyawa* (Achei?) proprio sull'isola di Rodi. Sebbene la questione sia complessa e scientificamente 'congelata', vale la pena ricordare almeno la recente opera di sintesi in merito a queste problematiche offerta, ad esempio, da Mountjoy 1998, in particolare p. 51.

L'analisi sommaria dei 'sigilli ciprioti' fin qui effettuata ci permette alcune considerazioni finali⁶¹.

Il repertorio artistico illustrato non è evidentemente compatibile con i classici prodotti dello stile internazionale classificati dai maggiori studiosi della materia. Tuttavia l'esempio dei sigilli mostra chiaramente come questi oggetti in generale rientrino a pieno nei canoni caratteristici qui sotto riportati:

a) Le relazioni diplomatiche del Tardo Bronzo e i continui contatti tra Egeo e Vicino Oriente hanno costituito il substrato necessario alla formazione dello stile internazionale, mentre la rete di scambio di doni ha rappresentato la principale destinazione di questa produzione artistica.

b) Lo stile internazionale deve essersi formato attraverso il *transference* di motivi iconografici e decorativi da una tradizionale all'altra. La loro assimilazione totale ha generato una fusione di vari elementi in un tutto coerente. In altre parole, l'ibridismo è il tratto più peculiare dello stile internazionale.

c) Lo stile internazionale ha conosciuto due momenti fondamentali per la sua formazione, la quale interessa, tuttavia, l'intero Tardo Bronzo. Il periodo amarniano ha permesso la sua canonizzazione, mentre l'ambiente siro-palestinese ha fornito la cornice ideale entro cui tradizioni culturali distinte hanno potuto amalgamarsi tra loro. Questa regione, infatti, ha sempre mostrato una spiccata frammentazione politica ed è stata a lungo sottoposta a tradizioni artistiche straniere (quella egiziana, quella mittanica e quella ittita) particolarmente forti.

Per questi motivi, dovrebbe aver rappresentato il panorama ideale per la nascita di uno stile artistico marcatamente ibrido.

d) Lo stile internazionale interessa esclusivamente prodotti pregiati, sia per il materiale utilizzato, sia per il tipo di lavorazione che essi hanno subito. È uno stile destinato a prodotti esclusivi, ovvero a quelli che sono detti oggetti di lusso.

e) Un reperto in stile internazionale presenta dimensioni ridotte, per facilitarne il trasporto.

f) Le caratteristiche d) ed e) rendono un lavoro in stile internazionale destinato soltanto a persone di alto rango. In particolare, ci si riferisce ai doni che si scambiavano i sovrani nell'ambito di trattative diplomatiche. Infatti, la ricercatezza e la preziosità dell'oggetto rispecchiano chiaramente lo *status* elitario del loro proprietario.

g) Ci sono alcuni motivi indissolubilmente legati allo stile internazionale: l'albero a volute o palmetta e diversi *patterns* ornamentali da una parte e l'"iconografia del potere" dall'altra. L'aspetto decorativo, comunque, prevale sugli altri, poiché la decorazione di prodotti in stile internazionale non ha alcuna velleità narrativa.

⁶¹ Si ricorda che gli esempi sopra riportati sono stati selezionati a campione da un più vasto repertorio che presenta le stesse caratteristiche.

h) Un prodotto in stile internazionale non offre dei marcatori che possano fornire delle informazioni riguardo alla provenienza, poiché la coesione delle varie componenti locali le ha rese indistinguibili, nel senso che nessuna prevale sulle altre.

i) I reperti in stile internazionale sono stati rinvenuti soprattutto in palazzi e tombe particolarmente ricche. Questo dato sembra confermare un loro legame con le classi di nobili e alti funzionari che gestivano il potere⁶².

L'indagine sui sigilli quindi dimostra che lo stesso discorso può ritenersi valido anche per tutti gli altri oggetti, generalmente definiti in stile internazionale, ritrovati sull'isola.

Tuttavia la maggior parte dei sigilli è stata rinvenuta negli scavi condotti sulla costa siriana, in particolare ad Ugarit⁶³.

Di particolare interesse sono inoltre gli esempi di impronte di sigilli ciprioti sulle tavolette amministrative ugaritiche (redatte in accadico) RS 17.36 e RS 17.149⁶⁴. Tuttavia dall'analisi del contenuto dei testi non ci è possibile stabilire se i proprietari dei sigilli fossero Ciprioti, poiché, sebbene lo studio delle impronte conferma che i sigilli erano ciprioti (non necessariamente prodotti a Cipro), il contesto amministrativo delle tavolette (transazioni di proprietà terriere locali) fa supporre che i sigilli potessero essere di proprietà degli Ugaritici coinvolti in quegli atti ufficiali⁶⁵. La funzione sfragistica del sigillo andrebbe quindi intesa proprio come suffragio della validità legale del documento⁶⁶.

Questo dato, unitamente agli studi più recenti sulla glittica cipriota, lascia aperta la possibilità di botteghe di intagliatori ciprioti sulla costa siriana, in assenza di evidenze archeologiche determinanti sull'isola⁶⁷.

Il riuso, l'adattamento e rimodellamento di sigilli pre-esistenti, spesso cronologicamente molto anteriori, se da una parte ha favorito un interessante movimento artistico, dall'altra a compromesso lo studio della glittica cipriota, soprattutto se operato seguendo schemi troppo fissi e rigidi⁶⁸.

Rimangono tuttavia dei dati incontestabili.

⁶² I punti qui presentati sono stati delineati da Lanaro 2007, pp. 57-58.

⁶³ Pubblicati da Schaeffer-Forrer 1983; Amiet 1992.

⁶⁴ Figg. 25-28. Schaeffer 1968, p. 612 ss.

⁶⁵ Cfr. Smith 1995, pp. 176-181; in particolare p. 181, con bibliografia precedente offerta alla nota 158; *Eadem* 2003, pp. 299-300.

⁶⁶ Sul problema della funzione sfragistica di queste impronte di sigillo si veda lo scetticismo di Webb 1992, p. 114, nota 4.

⁶⁷ Cfr., da ultimo, Keel-Leu e Teissier 2004, p. 412. Rimangono tuttavia valide le considerazioni già fatte da Pini per quanto riguarda la 'glittica egea': «So at least at this early stage of LBA Aegean glyptic a distinction between true imports and locally made seals in the Minoan tradition is practically impossible». Pini 2005, p. 782. *E.g.* presenza di impronte di sigilli ciprioti ad Ugarit non significa necessariamente presenza di mercanti ciprioti nel porto siriano.

⁶⁸ Cfr. Smith 2003, p. 299.

I sigilli ciprioti per cui è dimostrabile una chiara provenienza o produzione sull'isola, non sono stati ritrovati in contesti palatini, ma sempre in contesti funerari di un certo rilievo⁶⁹. Sia che ci si riferisca ai sigilli provenienti da Enkomi, il più grande centro economico dell'isola affacciato sulle coste levantine, che a quelli provenienti da Kalavassos-Aghios Dhimitrios, sulla costa sud-occidentale, si tratta sempre di sepolture di personaggi di alto lignaggio⁷⁰. Il confronto con altri prodotti artistici ritrovati negli stessi contesti⁷¹, oltre a confermare le ipotesi di datazione, ha dimostrato che i destinatari dei beni di lusso sono membri di *élites* aristocratiche. I beni in questione rientrano quindi raramente nel circuito dello scambio di doni tra corti e la scarsa presenza di riferimenti specifici all'interno dei testi supporta questa teoria⁷².

Si tratta tuttavia di oggetti preziosi, che fungono da biglietto da visita per chi li possiede⁷³. La posizione dell'isola di Cipro, situata esattamente in mezzo alle grandi potenze, ha favorito sicuramente il diffondersi di immagini di prestigio speculare sul modello di quelle dei Grandi Re dell'epoca. Tuttavia molti degli oggetti menzionati non furono mai utilizzati, pubblicamente esposti. Questo discorso sembra ancor più valido proprio per la maggior parte dei sigilli ciprioti, la cui funzione 'sfragistica'⁷⁴ sembrerebbe da escludere⁷⁵, sebbene l'oggetto

⁶⁹ È peraltro difficile provare la presenza di una bottega per l'intaglio dei sigilli nel vano 34 del settore A del 'palazzo' di Enkomi (livello IIIA). Diversamente la presenza di innumerevoli sigilli (a cilindro, a stampo, ad anello) nelle più ricche tombe di Enkomi non può che suffragare la connessione tra comunità elitarie e l'uso o perlomeno il possesso di materiale glittico. Cfr., da ultimo, Webb 2002, pp. 132-133.

⁷⁰ Cfr. in particolare Keswani 1989.

⁷¹ Per una veloce panoramica si veda, da ultimo, Karageorghis 2002, pp. 39 ss.

⁷² Il concetto di bene di lusso applicato al complesso cerimoniale di scambi di doni tra corti del Vicino Oriente antico definisce oggetti preziosi che ricorrono solitamente nei corredi dei sovrani delle grandi potenze del Tardo Bronzo come l'Egitto, Ḫatti, l'Assiria, la Babilonia cassita e Mittani. Per una panoramica generale sullo scambio dei doni nel Vicino Oriente antico e nel Mediterraneo orientale, sul concetto di beni di lusso e sulle dinamiche di diplomazia internazionale con specifico riferimento allo scambio tra corti si vedano i lavori fondamentali di Mauss 1923-1924; Zaccagnini 1973; Zaccagnini 1989-1990; Liverani 1990, pp. 205-282; Thomason 2005. Da ultimo Giorgieri e Mora c.d.s. Per uno studio comparato sui beni di lusso e sui testi che li citano si vedano recentemente Cochavi-Rainey e Lilyquist 1999.

⁷³ Cfr. già le considerazioni di Gorelick e Gwinnet 1990 per i sigilli orientali di epoche precedenti.

⁷⁴ Si è scelto di usare qui impropriamente l'aggettivo per sottolineare il senso primario dell'uso del sigillo; avere cioè un oggetto di prestigio che può essere duplicato su materiali durevoli nel tempo a testimonianza del simbolo che racchiude. In questo senso l'uso principale del sigillo sembra invalidato, o quantomeno frainteso, poiché l'oggetto ritrovato in contesti funerari ciprioti del periodo, sembra 'essere mostrato' dal proprietario solo una volta defunto.

⁷⁵ Si veda già Courtois 1986, pp. 171-172. Webb 1992, in particolare pp. 114-116. Cfr. Smith 1995, pp. 107-111. La funzione amministrativa dei sigilli ciprioti, a differenza di altri centri dell'Egeo e del Vicino Oriente, non può essere confermata per diversi motivi. Innanzitutto le pochissime sigillature ritrovate a Cipro sembrano essere prodotte da sigilli non ciprioti. Cfr. Webb 2002, p. 127, con bibliografia precedente. *Contra* Smith 1995, p. 171. In secondo luogo i sigilli non sono mai stati ritrovati in contesti amministrativi,

in sé, in quanto simbolo di potere, potrebbe essere servito alle emergenti classi abbienti, arricchitesi con i commerci e con l'estrazione e la lavorazione del rame, per evidenziare il confine sociale con le masse, con la forza lavoro presente sull'isola⁷⁶.

A discapito della fiorente corrispondenza epistolare tra le grandi corti del Tardo Bronzo, le recenti indagini archeologiche sull'isola stanno inesorabilmente dimostrando che a Cipro non vi è mai stato un potere palatino centrale, soprattutto durante gli ultimi secoli del II millennio a.C., ma che l'isola fosse piuttosto organizzata in grandi comunità gentilizie dislocate in punti nevralgici, corrispondenti ai centri del sud-est e del sud-ovest⁷⁷, dotate di un collaudato sistema di scambi commerciali su scala locale e regionale⁷⁸.

Questa indagine preliminare vuole dimostrare come sia necessario approfondire e magari orientare diversamente gli studi sulla produzione artistica del Tardo Bronzo nel Mediterraneo orientale; una produzione che riflette appieno lo spirito quasi 'ecumenico' del tempo. Il concetto di 'stile internazionale' va quindi spesso rivisto, poiché ogni realtà artistica, seppur legata a quelle geograficamente limitrofe, deve essere studiata dal suo interno. L'esempio di Cipro può valere per molti altri.

né tantomeno palatini *stricto sensu*. Cfr. già Webb 1992, p. 117. In ultima analisi è verosimile pensare che le tavolette lignee cerate fossero alla base del sistema rendicontale e amministrativo cipriota. Cfr. Smith 1995, p. 172, con la nota 144; Webb 2002, *passim*.

⁷⁶ Si veda, ad esempio, Webb 1992, p. 118 con la bibliografia precedente citata alla nota 22; *Eadem* 2002, in particolare pp. 112; 128; 134-138.

⁷⁷ Si veda da ultimo Steel 2004, pp. 149 ss., con ampia bibliografia aggiornata offerta nelle note.

⁷⁸ Si vedano, tra gli altri, Knapp 1986; Knapp et alii 1990; Knapp 1994; Knapp 1996; Knapp 1997; Keswani 1993; Keswani 1996; Peltenburg 1996; Smith 1995, pp. 27-44.

Didascalie

- Fig. 1: Impronta di sigillo cilindrico in ematite (Aruz 1997: 286, Fig. 6)
 Fig. 2: Sigillo cilindrico in ematite. Collezione privata (Karageorghis 2002: 51, Fig. 102)
 Fig. 3: Pianta del santuario del 'dio con il lingotto' a Enkomi (Karageorghis 2002: 102, Fig. 211)
 Fig. 4: Impronta di sigillo cilindrico di Ini-Teššup, re di Karkemiš (Schaeffer 1956: 26, Fig. 34)
 Fig. 5: Impronta di sigillo cilindrico del 'figlio di Re', Laheia, figlio di Mutri-Teššup da Emar (Beyer 2001: 58-59, A17)
 Fig. 6: Sigillo cilindrico in lapislazzuli da Tebe (Beozia) (Porada 1981-1982: 47)
 Fig. 7: Impronta di sigillo cilindrico da Tebe (Beozia) (Porada 1981-1982: 48)
 Fig. 8: Impronta di sigillo cilindrico. Metropolitan Museum (1992.288) (Aruz 1997: 284, Fig. 4)
 Fig. 9: Particolare del rilievo del lato sinistro della porta cerimoniale 'delle sfingi' di Alaca Höyük (Özgüç 2002: 175, Fig. 6)
 Fig. 10: Impronta di sigillo cilindrico di stile siro-ittita di Şahurunuwa, re di Karkemiš (Beyer 2001: 45-46, A1)
 Fig. 11: Impronta di sigillo ad anello dello scriba-divino Bēlu-Karrād, figlio di Kāpī-Dagan da Emar (Beyer 2001: 122, B4)
 Fig. 12: Particolare del rilievo del dio armato della 'porta dei re' di Hattuša (Seeher 2006: 90, Fig. 95)
 Fig. 13: Disegno di sigillo a stampo da Knossos (Aruz 1997: 284, Fig. 5)
 Fig. 14: Impronta di sigillo cilindrico in ematite da Enkomi (Karageorghis 2002: 50, Fig. 99)
 Fig. 15: Particolare della monumentale 'porta dei leoni' di Micene (immagine di repertorio)
 Fig. 16: Impronta di sigillo a stampo egeo (Aruz 1997: 287, Fig. 14)
 Fig. 17: Impronta di sigillo cilindrico da Kourion. Metropolitan Museum (74.51.4308). Collezione Cesnola (Porada 1984: Plate VIII, Fig. 8)
 Fig. 18: Impronta di sigillo cilindrico di Dagan Bēlu, figlio di Aplu da Emar (Beyer 2001: 55, A12)
 Fig. 19: Impronta di sigillo cilindrico da Chagar Bazar (Aruz 1997: 287, Fig. 16)
 Fig. 20: Impronta di sigillo cilindrico della Yale Babylonian Collection (Aruz 1997: 287, Fig. 15)
 Fig. 21: Impronta di sigillo a stampo egeo (Aruz 1997: 287, Fig. 17)
 Fig. 22: Impronta di sigillo cilindrico di tipo mittanico da Ugarit (Aruz 1997: 288, Fig. 18)
 Fig. 23: Impronta di sigillo cilindrico della Pierpont Morgan Library, Corpus 1077, New York (Aruz 1997: 286, Fig. 11)
 Fig. 24: Impronta di sigillo a stampo da Ialysos, Rodi (Aruz 1997: 286, Fig. 10)
 Fig. 25: Tavoletta contenente un atto di acquisizione terriera (RS 17.149) proveniente dall'archivio della cosiddetta "casa di Rašap'abu" ad Ugarit (Schaeffer 1968: 613, Fig. 4)
 Fig. 26: Particolare dell'impressione di sigillo sulla tavoletta RS 17.149 (Schaeffer 1968: 614, Fig. 4A)
 Fig. 27: Tavoletta contenente un atto di trasferimento di proprietà terriera (RS 17.36) proveniente dall'archivio della cosiddetta "casa di Rašap'abu" ad Ugarit (Schaeffer 1968: 618, Fig. 8)
 Fig. 28: Particolare dell'impressione di sigillo sulla tavoletta RS 17.36 (Schaeffer 1968: 617, Fig. 7)

Elenco delle abbreviazioni

Aegaeum	Annales d'archéologie égéenne de l'Université de Liège – Liège.
AfO	Archiv für Orientforschung – Horn/Wien
AJA	American Journal of Archaeology – Boston
Annales ESC	Annales. Économies, Sociétés, Civilisations – Strasbourg 1946-1993
AnSt	Anatolian Studies. Journal of the British Institute of Archaeology at Ankara – London
BASOR	Bulletin of the American School of Oriental Research – Boston
CEDANT	Centro di Studi sui Diritti Antichi – Pavia
HANE/S	History of the Ancient Near East. Studies – Padova
HdO	Handbuch der Orientalistik – Leiden
JMA	Journal of Mediterranean Archaeology – Glasgow
JNES	Journal of Near Eastern Studies – Chicago
OBO	Orbis biblicus et orientalis – Fribourg
OBO SA	Orbis biblicus et orientalis. Series Archaeologica – Fribourg
OJA	Oxford Journal of Archaeology – Oxford
RS	sigla d'inventario delle tavolette di Ugarit/Ras Shamra
SIMA	Studies in Mediterranean Archaeology – Göteborg
SIMA-PB	Studies in Mediterranean Archaeology. Pocket Books – Göteborg
UF	Ugarit Forschungen. Internationales Jahrbuch für die Altertumskunde Syrien-Palästinas – Neukirchen-Vluyn

Bibliografia

Amiet 1992

P. Amiet, *Sceaux-cylindres en hématite et pierres diverses*, (Ras Shamra-Ugarit 9), Paris.

Aruz 1997

J. Aruz, *Cypriot and "Cypriot-Aegean" Seals*, in *De Chypre à la Bactriane, les sceaux du Proche-Orient ancien. Actes du colloque international organisé au musée du Louvre par le Service culturel le 18 mars 1995*, ed. by A. Caubet, Paris, pp. 269-288.

Aruz 1998

J. Aruz, *The Aegean and the Orient: the Evidence of Stamp and Cylinder Seals*, in *The Aegean and the Orient in the Second Millennium. Proceedings of the 5th Anniversary Symposium, Cincinnati, 18-20 April 1997*, ed. by Eric H. Cline, Liège, pp. 301-310.

Aruz 2008

J. Aruz, *Marks of Distinction. Seals and Cultural Exchange Between the Aegean and the Orient (ca. 2600-1360 B.C.)*, (Corpus der Minoischen und Mykenischen Siegel, Beiheft 7), Mainz.

Balza 2008

M. E. Balza, *I trattati ittiti. Sigillatura, testimoni, collocazione*, in *I diritti del mondo cuneiforme. (Mesopotamia e regioni adiacenti, ca. 2500-500 a.C.)*, a cura di M. Liverani e C. Mora, (CEDANT 4), Pavia, pp. 387-418.

Beyer 2001

D. Beyer, *Emar IV. Les sceaux*, (OBO SA 20), Fribourg.

Bloedow 1992

E. F. Bloedow, *On Lions in Mycenaean and Minoan Culture* in *EIKON. Aegean Bronze Age Iconography: Shaping a Methodology. Proceedings of the 4th International Aegean Conference. University of Tasmania, Hobart, Australia, 6-9 April 1992*, ed. by Robert Laffineur and Janice L. Crowley, (Aegaeum 8), Liège, pp. 295-306;

Boardman 1970

H. Boardman, *Greek Gems and Finger Rims. Early Bronze Age to Late Classical*, London.

Cassin 1960

E. Cassin, *Le sceau: un fait de civilisation dans la Mésopotamie ancienne*, in *Annales ESC* 4, 742-751.

Cochavi-Rainey e Lilyquist 1999

Z. Cochavi-Rainey and C. Lilyquist, *Royal Gifts in the Late Bronze Age. Fourteenth to Thirteenth Centuries B.C.E.* (Beer –Sheva, Studies by the Department of Bible and Ancient Near East – Volume XIII), Beer-Sheva.

Collins 2002

B. J. Collins, *Animals in the Religion of Ancient Anatolia*, in *A History of the Animal World in the Ancient Near East*, ed. by Billie Jean Collins, (HdO I/64), Leiden, pp. 309-334.

Collon 1987

D. Collon, *First Impressions. Cylinder Seals in the Ancient Near East*, London.

Crowley 1989

J. Crowley, *The Aegean and the East: An Investigation into the Transference of Artistic Motifs between Aegean, Egypt, and the Near East in the Bronze Age*, (SIMA-PB 51), Jonsered.

Feldman 2002

M. H. Feldman, *Luxurious Forms: Redefining a Mediterranean 'International Style', c. 1400-1200 BCE*, in *Art Bulletin* 84, pp. 6-29.

Feldman 2006

M. H. Feldman, *Diplomacy by Design. Luxury Arts and a "International Style" in the Ancient Near East, 1400-1200 BCE*, Chicago.

Fischer 2007

E. Fischer, *Der so genannte Internationale Stil der Späten Bronzezeit. Kritische Anmerkungen zu einem kunsthistorischen Phantom*, in *UF* 39, pp. 803-886.

Frankfort 1939

H. Frankfort, *Cylinder Seals*, London.

Gibson e Biggs 1977

McG. Gibson e R. D. Gibbs, *Seals and Sealing in the Ancient Near East*, (Bibliotheca Mesopotamica 6), Malibu.

Giorgieri e Mora c.d.s.

M. Giorgieri e C. Mora, *Luxusgüter als Symbole der Macht: in den "Schatzkammern" der altorientalischen Königen*, in *Akten des LIV Rencontre Assyriologique Internationale*, 20.-25. Juli 2008, ed. by Gernot Wilhelm, Würzburg.

Gorelick e Gwinnett 1990

L. Gorelick and J. A. Gwinnett, *The Ancient Near East Cylinder Seals as Social Emblem and Status Symbol*, in *JNES* 49, pp. 45-56.

Hitchcock e Johnson 1932

H. Hitchcock and P. Johnson, *The International Style. Architecture Since 1922*, New York.

Kantor 1945

H. J. Kantor, *Plant Ornament: Its Origin and Development in the Ancient Near East*, (A dissertation submitted to the Faculty of the Division of the Humanities in Candidacy for the Degree of Doctor of Philosophy), Chicago.

Kantor 1947

H. J. Kantor, *The Aegean and the Orient in Second Millennium B.C.*, (Archaeological Institute of America Monograph 1), Boston.

Karageorghis 1971

V. Karageorghis, *Notes on Some Cypriote Priests Wearing Bull-Masks*, in *the Harvard Theological Review* 64, pp. 261-270.

Karageorghis 2002

V. Karageorghis, *Cipro. Crocevia del Mediterraneo orientale 1600-500 a.C.*, Milano.

Keel-Leu e Teissier 2004

H. Keel-Leu e B. Teissier, *Die vorderasiatischen Rollsiegel der Sammlungen Bibel+Orient der Universität Freiburg Schweiz*, (OBO 200), Göttingen.

Keswani 1989

P. S. Keswani, *Dimension of Social Hierarchy in Late Bronze Age Cyprus: An Analysis of the Mortuary Data from Enkomi*, in *JMA* 2, pp. 49-86.

Keswani 1993

P. S. Keswani, *Models of Local Exchange in Late Bronze Age Cyprus* in *BASOR* 292, pp. 73-83.

Keswani 1996

P. S. Keswani, *Hierarchies, Heterarchies, and Urbanisation Processes: The View from Bronze Age Cyprus*, in *JMA* 9, pp. 211-250.

Knapp 1986

A. B. Knapp, *Production, Exchange and Socio-Political Complexity on Bronze Age Cyprus*, in *OJA* 5, pp. 35-60.

Knapp 1993

A. B. Knapp, *Social Complexity: Incipience, Emergence, and Development on Prehistoric Cyprus*, in *BASOR* 292, pp. 85-106.

Knapp 1994

A. B. Knapp, *Emergence, Development and Decline on Bronze Age Cyprus*, in *Development and Decline in the Mediterranean Bronze Age*, ed. by C. Mathers and S. Stoddart, (Sheffield Archaeological Monograph 8), Sheffield, pp. 271-304.

Knapp 1996

A. B. Knapp, *Settlement and Society on Late Bronze Age Cyprus: Dynamics and Development*, in *Late Bronze Age Settlement, in Cyprus: Function and Relationship*, ed. by Paul Åström and Ellen Herscher, (SIMA-PB 126), Jonsered, pp. 54-80.

Knapp 1997

A. B. Knapp, *The Archaeology of Late Bronze Age Cypriot Society: the Study of Settlement, Survey, and Landscape*, (University of Glasgow, Department of Archaeology, Occasional Paper 4), Glasgow.

Knapp et alii 1990

A. B. Knapp, J. Bouzek, D. Frankel, S. O. Held, E. Peltenburg and A. H. Simmons, *Production, Location and Integration in Bronze Age Cyprus*, in *Current Anthropology* 31/2, pp. 147-176.

Kozal 2002

E. Kozal, *Hethitische und hethitisch beeinflusste Objekte aus Zypern*, in *Mauerschau. Festschrift für Manfred Korfmann*, (Band 2.), ed. by R. Aslan, S. H. Blum, G. Kastl, F. Schweizer, D. Thumm, Remshalden-Grunbach, pp. 651-661.

Lanaro 2007

A. Lanaro, *Lo Stile Internazionale nel Vicino Oriente: Stato degli studi, problematiche e prospettive*, Tesi di Laurea inedita in Lettere Classiche, Università degli Studi di Pavia.

Liverani 1990

M. Liverani, *Prestige and interest. International Relations in the Near East ca. 1600-1100 B.C.*, (HANE/S, Vol. I), Padova.

Mellink 1987

M. J. Mellink, *Anatolian Libation Pourers and the Minoan Genius*, in *Monsters and Demons in the Ancient and Medieval Worlds. Papers Presented in Honour of Edith Porada*, ed. by A. E. Farkas, P. O. Harper and E. B. Harrison, Mainz, pp. 68-71.

Mauss 1923-1924

M. Mauss, *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*. Année Sociologique, seconde série, Paris.

Merrillees 2000

R. S. Merrillees, *The Glyptic of Late Bronze Age Cyprus: an Historiographical Review*, in *Praktika tou tritou Diethnous Kyprologikou Synedriou (Leukosia, 16-20 Aprilou 1996)*, 2nd Volume, ed. by G. K. Ioannides and S. A. Chatzistylli, Leukosia, pp. 289-300.

Merrillees 2006

R. S. Merrillees, *A Seal-Cutter's Workshop at Enkomi and Its Implications for the Nationality of Late Cypriot Bronze Age Glyptic*, in *"I Will Speak the Riddles of Ancient Times": Archaeological and Historical Studies in Honor of Amihai Mazar on the Occasion of His Sixtieth Birthday*, ed. by A. M. Maier and P. de Miroschedji, (Volume 1), Winona Lake, pp. 235-245.

Mountjoy 1998

P. A. Mountjoy, *The East Aegean-West Anatolian Interface in the Late Bronze Age: Mycenaean and the Kingdom of Ahhiyawa*, in *AnSt* 48, pp. 33-67.

Özgüç 2002

T. Özgüç, *Alacahöyük. Ein Kultort im Kerngebiet des Reiches*, in *Die Hethiter und ihr Reich. Das Volk der 1000 Götter, Katalog der Ausstellung, 18. Januar bis 28. April 2002, Bonn*, pp. 172-175.

Peltenburg 1996

E. Peltenburg, *From Isolation to State Formation in Cyprus, ca. 3500-1500 B.C.*, in *The Development of the Cypriot Economy. From the Prehistoric period to the Present Day*, ed. by V. Karageorghis and D. Michaelidis, Nicosia, pp. 17-44.

Pini 2005

I. Pini, *Seals as Indicator of Trade?* in *EMPORIA. Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean. Proceedings of the 10th International Aegean Conference. Athens, Italian School of Archaeology, 14-18 April 2004, Volume II*, ed. by Robert Laffineur and Emanuele Greco, (Aegaeum 25), Liège, pp. 777-784.

Porada 1948

E. Porada, *The Cylinder Seals of the Late Cypriote Bronze Age*, in *AJA* 52, pp. 178-198.

Porada 1981-1982

E. Porada, *The Cylinder Seals found at Thebes in Beotia*, in *AfO* 28, pp. 1-78.

Poursat 1977

J. C. Poursat, *Les ivoires mycéniens: Essai sur la formation d'un art mycénien*, Athens.

Schachermeyr 1967

F. Schachermeyr, *Ägäis und Orient: Die überseeischen Kulturbeziehungen von Kreta und Mykenai mit Ägypten, der Levante und Kleinasien unter besondere Berücksichtigung des 2. Jahrtausends v. Chr.*, (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philologisch-Historische Klasse Denkschriften 93), Wien.

Schaeffer 1956

C. F. A. Schaeffer, *Sceaux et cylindres hittites, épée gravée du cartouche de Mineptah, tablettes chypro-minoennes et autres découvertes nouvelles de Ras Shamra*, (Ugaritica III), Paris.

Schaeffer 1968

C. F. A. Schaeffer, *Commentaires sur les lettres et documents trouvés dans les bibliothèques privées d'Ugarit*, (Ugaritica V), Paris, pp. 607-768.

Schaeffer-Forrer 1983

C. F. A. Schaeffer-Forrer, *Corpus des cylindres-sceaux de Ras Shamra-Ugarit et d'Enkomi-Alašia*, Paris.

Seeher 2006

J. Seeher, *Hattusha Guide. A Day in the Hittite Capital. Third Revised and Enlarged Edition*, Istanbul.

Smith 1995

J. S. Smith, *Seals for Sealing in the Late Cypriot Period*, Ann Arbor.

Smith 2003

J. S. Smith, *International Style in Mediterranean Late Bronze Age Seals*, in *ΠΑΟΕΣ...Sea Routes...Interconnections in the Mediterranean: 16th-6th c. B.C. Proceedings of the International Symposium held at Rethymnon, Crete, September 29th – October 2nd 2002*, ed. by Nikolaos Chr. Stampolidis and Vassos Karageorghis, Athens, pp. 291-302.

Steel 2004

L. Steel, *Cyprus Before History. From the First Settlers to the End of the Bronze Age*, London.

Thomason 2005

A. K. Thomason, *Luxury and Legitimation. Royal Collecting in Ancient Mesopotamia*, Aldershot.

Webb 1987

J. M. Webb, *The Cylinder Seals*, in *Les Cylinder-Sceaux d'Enkomi (Fouilles Françaises 1957-1970)*, ed. by J. C. Courtois and J. M. Webb, Nicosia, pp. 25-91.

Webb 1989

J. M. Webb, *Appendix IV: A Cylinder Seal from Kazaphani-Ayios Andronikos*, in *Kazaphani: A Middle/Late Cypriot Tomb at Kazaphani-Ayios Andronikos: T2A-B*, ed. by I. Nicolaou and K. Nicolaou, Nicosia, pp. 13-114.

Webb 1992

J.M. Webb, *Cypriote Bronze Age Glyptic: Style, Function and Social Context* in *EIKΩN. Aegean Bronze Age Iconography: Shaping a Methodology. Proceedings of the 4th International Aegean Conference. University of Tasmania, Hobart, Australia, 6-9 April 1992*, ed. by Robert Laffineur and Janice L. Crowley, (Aegaeum 8), Liège, pp. 113-121.

Webb 1999

J. M. Webb, *Ritual Architecture, Iconography and Practice in the Late Cypriot Bronze Age*, (SIMA-PB 75), Jonsered.

Webb 2002

J. M. Webb, *Device, Image, Coercion: the Role of Glyptic in the Political Economy of Late Bronze Age Cyprus*, in *Script and Seal Use on Cyprus in the Bronze and Iron Ages*, (Archaeological Institute of America, Colloquia and Conference Papers, 4), ed. by J. S. Smith, Boston, pp. 111-154.

Weingarten 1991

J. Weingarten, *The Transformation of Egyptian Taweret into the Minoan Genius: A Study in Cultural Transmission in the Middle Bronze Age*, in *SIMA 88*, pp. 1-32.

Weingarten c.d.s.

J. Weingarten, *Some Minoan Genii at LC III Cyprus*, in *Antichità cipriote: la valle del fiume Kouris e altre ricerche*, a cura di A. M. Jasink e L. Bombardieri, (Periploi – Studi egei e ciprioti, Volume II), Firenze.

Zaccagnini 1973

C. Zaccagnini, *Lo scambio dei doni nel Vicino-Oriente durante i secoli XV-XIII*, Roma.

Zaccagnini 1989-1990

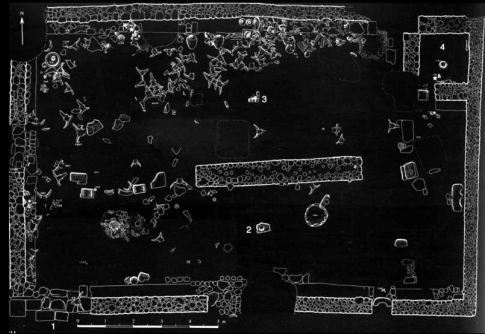
C. Zaccagnini, *Dono e tributo come modelli istituzionali di scambio: echi e persistenze nella documentazione amministrativa Vicino-Orientale del tardo bronzo*, in *Scienze dell'Antichità* 3-4, pp. 105-110.



1



2



3



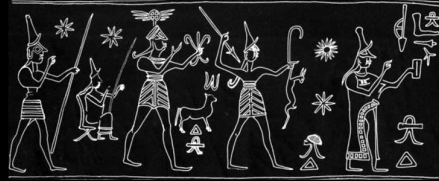
4



5



6



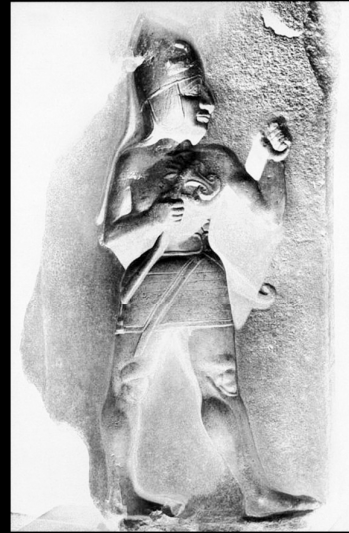
7



9



8



12



10



11



13



14



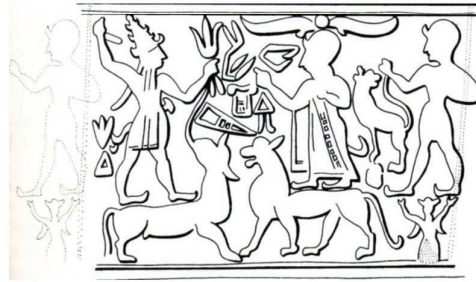
15



16



17



18



19



20



21



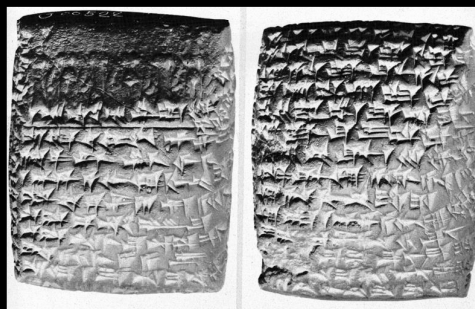
22



23



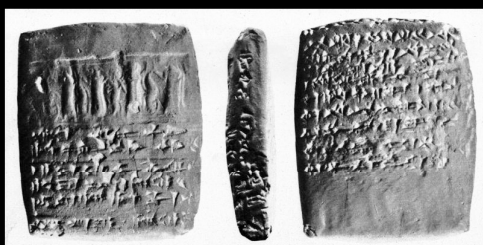
24



25



26



27



28